

Una «nuova rivoluzione femminile» scuote la Gran Bretagna

Le donne inglesi contestano i «valori» di una società egemonizzata dall'uomo

Nel giro di due anni il movimento si è battuto per individuare una sua linea politica indipendente - «Anche le donne sono persone» Obiettivi concreti: parità salariale, controllo delle nascite, uguaglianza di opportunità educative, asili d'infanzia e centri comunitari



LONDRA — Due giovani del «Women's Liberation Movement» portano un cartello nel quale sono illustrate le rivendicazioni del movimento. (Telefoto AP)

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, marzo. «Anche le donne sono persone», dice una delle più note parole d'ordine del Women's Liberation Movement. È una definizione emblematica con cui può identificarsi la protesta di una serie di «figure» femminili. L'operaia pagata di meno rispetto ai suoi compagni di fabbrica e quindi sfruttata due volte. La madre che non ha diritto alla quale, in una società dominata dalla divisione del lavoro, spetta il ruolo misconosciuto del riproduttore, il gravoso compito dell'addebiamento e la funzione non retribuita della organizzazione familiare. La consumatrice perseguitata economicamente e svergognata finanziariamente al supermercato. Il rappresentante del femminile (un «oggetto» desiderabile), che nelle foto succedute di vicolo in vicolo, diventa un esempio di bellezza mercificata e ribadisce un particolare modello di comportamento in un mondo fatto a misura maschile. Questi e altri motivi animano in Inghilterra quella che è senz'altro la più clamorosa e riuscita campagna pubblica degli ultimi due anni.

Successivamente, ad Oxford, si tiene una conferenza che serve a precisare gli obiettivi dell'agitazione. In quell'occasione (i rappresentanti della stampa vennero per la prima volta invitati a seguire i lavori) ricordo che le tendenze femministe erano ancora in evidenza così come certi attacchi «esterni» che tentavano senza molto successo di portare dentro il movimento una certa esasperazione ideologica di gruppo. Da allora il Women's Liberation Movement ha sempre di più cercato di individuare una sua linea politica indipendente. La struttura federativa è fra le più flessibili e mira ad accogliere tutte le espressioni autentiche della base. A Londra ci sono già quindici gruppi locali impegnati in progetti particolari. Liverpool e altri centri del triangolo industriale delle Midlands sono molto attivi. Da quando è sorto il Women's Liberation Movement non ha cessato di meravigliare per la sua vivacità. Le richieste alla manifestazione del 6 marzo erano: 1) parità salariale; 2) controllo delle nascite; 3) eguaglianza di opportunità educative; 4) asili d'infanzia e centri comunitari. Sono tutti punti che il movimento sindacale e laburista hanno in diversi momenti sollevato e lasciato poi scivolare di nuovo nei vicoli del compromesso e dell'inerzia. Parrà strano ma nell'Inghilterra di Sylvia Fankhurst l'eguaglianza e la parità sono ben lontane dall'essere effettive. Le donne superano di un milione e mezzo la popolazione maschile ma costituiscono appena un terzo della forza lavoro e guadagnano in media il 40-50% in meno mentre le loro «chances» educative sono di uno a tre rispetto all'uomo.

Non a caso i laburisti avevano lanciato l'obiettivo della parità salariale nell'industria entro il 1965. Ma vi è ben altro impegno in progetti particolari. Liverpool e altri centri del triangolo industriale delle Midlands sono molto attivi. Da quando è sorto il Women's Liberation Movement non ha cessato di meravigliare per la sua vivacità. Le richieste alla manifestazione del 6 marzo erano: 1) parità salariale; 2) controllo delle nascite; 3) eguaglianza di opportunità educative; 4) asili d'infanzia e centri comunitari. Sono tutti punti che il movimento sindacale e laburista hanno in diversi momenti sollevato e lasciato poi scivolare di nuovo nei vicoli del compromesso e dell'inerzia. Parrà strano ma nell'Inghilterra di Sylvia Fankhurst l'eguaglianza e la parità sono ben lontane dall'essere effettive. Le donne superano di un milione e mezzo la popolazione maschile ma costituiscono appena un terzo della forza lavoro e guadagnano in media il 40-50% in meno mentre le loro «chances» educative sono di uno a tre rispetto all'uomo.

Antonio Bronda

Una lettera aperta delle comuniste americane nell'anniversario dell'8 marzo

Il partito di Angela Davis alle donne di tutto il mondo

Condanna per l'aggressione in Indocina - Impegno di lotta contro il razzismo e le discriminazioni sociali - Appello per la liberazione della giovane militante negra ingiustamente imprigionata

IL PCUSA, il partito di Angela Davis, ha inviato in una lettera aperta i suoi «più caldi e fraterni auguri alle donne del mondo che si battono coraggiosamente contro il razzismo e la repressione» e che dedicano i loro sforzi alla pace ed all'indipendenza delle nazioni e dei popoli. Il messaggio, firmato da Alva Buxenbaum, presidente della commissione femminile del partito afferma: «Le donne negli Stati Uniti, nere, bianche, chicane, portoricane e indiane sono amareggiate e spinte verso un'azione più ampia dall'allargarsi della guerra in Indocina. «Sentiamo l'odio contro l'amministrazione Nixon per l'aggressione in Cambogia e ora nel Laos, per la ripresa dei bombardamenti sulla RDV, e per le minacce contro la Repubblica popolare cinese. Questi atti di brutale aggressione invitano ad un'attività più sostenuta delle donne degli Stati Uniti e di tutti i Paesi per porre fine a questa guerra criminale. «Con ancora maggiore energia, le donne degli Stati Uniti si impegnano nella lotta contro gli effetti della politica imperialistica di aggressione degli USA all'interno stesso del Paese. La lotta contro il razzismo e l'oppressione politica

è simboleggiata dal crescente appoggio di settori sempre più importanti del nostro popolo, per la liberazione della nostra compagna Angela Davis, la quale sta affrontando una possibile sentenza di morte come vittima di una delle peggiori moutature nella nostra storia e delle centinaia di altri detenuti politici a quest'ora nelle carceri degli Stati Uniti. «Migliaia di donne lavoratrici, nere e bianche, partecipano alle lotte contro la miseria e l'oppressione. Sono sempre di più una forza decisiva e la spina dorsale di azioni rivendicative. Chiedono lavoro a paga equa, misure per l'assistenza gratuita e su una base di 24 ore, universale, dell'infanzia e per quelle soluzioni che garantiranno i diritti delle donne di partecipare pienamente e in modo equo in tutti gli aspetti del lavoro e della vita. «Da queste lotte nel cuore dell'imperialismo rivolghiamo di cuore questi auguri alle donne eroiche dell'Indocina, a quelle dei Paesi socialisti, di Cuba, del Cile, dell'America Latina, della Corea popolare, dei Paesi arabi, di tutto il mondo. «Il PCUSA — prosegue il messaggio — celebrerà la Giornata internazionale

della donna quest'anno con un incontro che si terrà il 21 marzo sul tema «Un saluto a Angela Davis» e a tutte le donne che lottano contro la guerra, il razzismo e la repressione. In questa occasione, rivolgeremo in particolare un saluto alle centinaia di donne, di lavoratrici nere, le quali sono state le pioniere nell'organizzare le donne lavoratrici non organizzate, specialmente nel Sud, e che rappresentano la parte più oppressa della nostra società. Desideriamo salutare anche le donne chicane, le braccianti del Sud-ovest del nostro Paese. Speriamo che questa occasione darà un impulso importante alla lotta per la liberazione della nostra compagna Angela Davis. «In occasione del nostro incontro vorremmo trasformare il nostro augurio alla compagna Angela Davis in un augurio internazionale. Per ciò chiediamo che siano inviati messaggi di solidarietà in occasione della Giornata internazionale della donna e che sia rinnovato l'appoggio per la liberazione di Angela Davis. I messaggi — conclude la lettera — possono essere inviati alla Commissione nazionale femminile del PC degli USA: The national women's commissions, CPUSA, 23 W. 26 street, New York, N.Y. 10010».

«Noi donne» per l'8 marzo

La donna ha più dimensioni

Forse sta avvenendo davvero qualcosa di nuovo nel campo editoriale: qualche settimana fa demmo notizia di una conferenza stampa durante la quale il settimanale «Noi Donne» annunciò ufficialmente di essere ormai completamente gestito — caso unico in Italia — da una cooperativa, la cooperativa «Libera stampa». Unico esempio di giornale senza padroni — o meglio i cui padroni sono i lettori-sociali — esso vantava di potersi considerare un giornale «al plurale», non solo per via del titolo (ogni altro rotocalco femminile ha il nome, al singolare, di una donna o di un fiore), ma per via del modo di affrontare i problemi, in maniera collettiva, vedendo prima gli aspetti generali, politici e in un secondo tempo quelli particolari e personali. Soci e proprietari, lettori e redattori insieme, tutto il giornale di una cooperativa va ora anche in cerca di strumenti nuovi di elaborazione giornalistica, di scrittura, di linguaggio.

di questo genere colpisce le ragazze che contravengono al «codice d'onore» del paese. Vittoria, che ha 13 anni, però non è sola e ha una scelta: quella di parlare di questa sua preoccupazione alle compagne della cooperativa. Sicché il dramma si dimensiona, si assottiglia, svanisce e quella che sembrava una disgrazia si trasforma in festa quando sulla macchina da cuocere della ragazza cominciano ad apparire i doni delle socie, scarpette da neonato, biscotti, gollini e il padre di Vittoria esclama sbalordito: «Dio, Dio, com'è cambiato il mondo, non ho fatto in tempo nemmeno a vergognarmi!».

Un'esperienza vera e umana

Questa esperienza vera e umana inserita in una storia collettiva (altro che vivente caramello di «vita vissuta» su cui la stampa rosa versa ettolitri di inchostro senza fornire alla donna un minimo di aiuto) appare in un vasto ventaglio di articoli e di servizi tendenti tutti a mostrare come «per contare» la donna debba rompere tutte le barriere della solitudine che con miti e tabù vecchi o di nuovo conio la società borghese le crea intorno: giustamente l'appello nasce in un momento così drammaticamente percorso da avvenimenti gravissimi con una «tavola rotonda» del quale sono denunciate energicamente le matrici capitalistiche, alla quale prendono parte due medaglie d'oro della Resistenza, Gina Borellini e Carla Capponi, e giovani ragazze d'oggi che la battaglia contro il fascismo la conducono nelle fabbriche e nelle scuole.

La condizione della donna e i pericoli dell'evasione cui viene oggi chiamata, sia con le fanfare del consumismo sia con le pseudo soluzioni personali di grossi problemi generali, appare come tema costante di ogni articolo sia di quello che addita l'esistenza del «mercato delle bambole» (questo il titolo di uno scritto di Piero Pratesi) sia di quello che svela come dietro lacrimevoli storie cinematografiche del tipo «Love story» si velino problemi concreti che nessuno sforzo isolato potrà mai risolvere.

La «tecnica» redazionale in questo caso è dunque «per questo parliamo di qualcosa di nuovo nel campo editoriale — la corretta applicazione di una linea politica e del programma di una realtà che è la cooperativa «Libera stampa». Tale politica e tale programma sono sintetizzati nel titolo della premessa che è l'affascinante capovolgimento di un altro, celebre, che decretava la desolazione umana nella società neocapitalistica. «La donna è questo è il titolo — ha più dimensioni»: il che significa che si vive davvero se si vive politicamente e se si riesce a vivere non una, ma cento, mille, milioni di vite.

Chiedere delle «concessioni» legandosi magari ai cancelli del parlamento come le suffragette, non è nello spirito delle «militanti» di oggi. Tre di esse sono state recentemente processate per aver tentato con petardi, urla, manifestini, farina e coriandoli, di sgombrare la scena dell'ultima concorso di «miss mondo» da esse definito «un mercato delle vacche». Come prima cosa le imputate hanno affermato un inedito «principio di legittima suspicione»: «Non riconosciamo questa Corte perché è tutta composta di maschi». Soffocato dallo stupore sotto il patricellino, il giudice dovette assistere all'autodifesa delle tre giovani. Per vari giorni continuò a ruotare uno sguardo smarrito dietro gli occhiali a lunetta. Non riusciva a capire. Ai suoi tempi le suffragette erano fastidiose ed esibizioniste. Per attrarre pubblicità cercavano sempre di buttarsi sotto il cocchio reale. Ma in fondo volevano solo emulare l'uomo» nelle sue prerogative pubbliche. Quel che non si sarebbero mai sognate di contestare erano i «valori» di una società fondata sull'egemonia maschile. Ma questa rispondono le «imputate» odierne — coincide con la gestione capitalista e la rafforza. Tutto incominciò nell'autunno-inverno del 1968. Il congresso sulla «dialettica della liberazione» aveva lasciato grande eco. Il progetto della «anti-università» a Londra sembrava avviato al consolidamento e aveva fruttato commenti a divulgare Marx e Freud, la critica della famiglia e le tattiche della guerriglia. Su qualche rivista politico-culturale erano comparsi i primi intelligenti saggi sulla condizione della donna. Ai crescenti segni di aggregazione spontanea fece seguito la fondazione del Movimento nel febbraio del 1969. Nel settembre dello stesso anno veniva formata la Federazione dei vari gruppi londinesi che componevano la Workshop, l'ufficio-progetto della compagna. Nel febbraio 1970 è nato il comitato di coordinamento nazionale che comprende correnti come quella per «l'eguaglianza dei diritti», quella delle «madrì in lotta», quella delle «donne sociali».

Si ENTRA IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE RICHIEDETECELO... QUESTO E' IL NOSTRO!

Form for Norditalia ASSICURAZIONI CONTRASSEGNO DI ASSICURAZIONE. Fields include: TARGA VEICOLO O DATI NATANTE, TIPO DEL VEICOLO, GIORNO MESE ANNO, SCADENZA PERIODO ASSICURATIVO, FIRMA DELL'ASSICURATORE.

Norditalia Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato Sede e Direzione Generale in Milano, viale Certosa 222 - Tel. 3076

Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla: NORDITALIA 20156 Milano, viale Certosa 222. Fields for name, address, phone, and city.